

Risorse immense, ma anche gravi incognite politiche

Rebus energia in Russia dopo il crollo dell'Urss

ROMA. I progressi conseguiti sul fronte dei mercati petroliferi ed energetici nel dopocrisi del Golfo, si possono sintetizzare nel positivo avvio del processo di ricostruzione e di stabilizzazione politico-economica dell'area, e nella situazione di calma relativa che sta contraddistinguendo questo inizio d'anno.

Questi progressi, tuttavia, non devono far perdere di vista gli obiettivi fondamentali da perseguire nel medio termine, che potranno essere raggiunti solo con ingenti sforzi sul piano della collaborazione internazionale e degli investimenti.

Tre sono i grandi nodi da sciogliere per evitare il manifestarsi improvviso di nuove crisi in campo energetico: il miglioramento dei rapporti

con i paesi produttori; la messa a punto di valide strategie di risposta ai sempre più pressanti problemi ambientali; la realizzazione di un nuovo e più stabile equilibrio politico ed economico in Europa.

Per ciò che riguarda il quadro interno europeo, l'anno trascorso è stato caratterizzato da una incessante alternanza di spunti positivi e di segnali preoccupanti.

Tra gli aspetti positivi va indubbiamente considerata la conclusione del vertice di Maastricht e la prospettiva sempre più vicina del mercato interno dei Paesi CEE del 1993.

Intanto, l'obiettivo di una Europa allargata a tutti i Paesi dell'Est, alla Russia ed alle nuove Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti, è

diventato ancora più difficile da perseguire: la moltiplicazione degli interlocutori ha comportato una minore autorevolezza ed incisività dei processi decisionali e maggiori minacce di instabilità.

La scelta di questi Paesi a favore dell'economia di mercato appare irreversibile, ma le difficoltà da affrontare sono più grandi del previsto. Per non pochi di essi, sembrano ancora insormontabili.

La operatività della Comunità di Stati Indipendenti, che è emersa dopo il crollo del disegno di tipo confederale perseguito dal presidente Gorbaciov, è lungi dall'essere definita e tantomeno compiuta.

La liberalizzazione dei prezzi interni - per quanto irrinunciabile - è un processo alta-

mente traumatico ancora in corso.

La profonda crisi, che ha prodotto nel 1991 un vero e proprio crollo del Pil (-15,0 per cento) di questi Paesi, si è riflessa anche nel settore energetico.

L'ex Unione Sovietica ha registrato cali drammatici della produzione petrolifera, con una perdita che si valuta in oltre 1,1 milioni di b/g, con riferimento all'anno precedente. Anche solo per recuperare nei prossimi anni una perdita di questa dimensione, sarà necessaria una profonda riorganizzazione del settore.

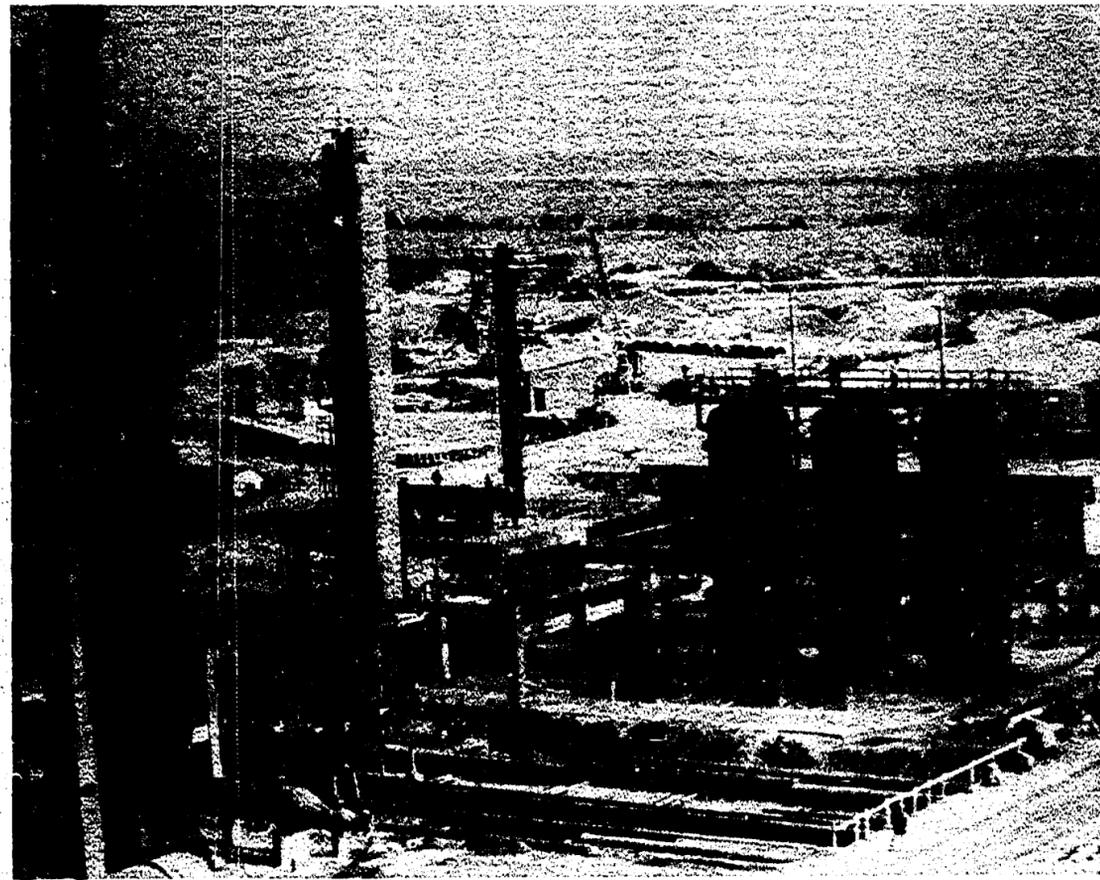
Non va neppure sottovalutato il fatto che i Paesi dell'ex Unione Sovietica, con una popolazione di 285 milioni di abitanti, registrano un consumo

procapite tuttora superiore di circa un quinto rispetto a quello dei Paesi CEE.

In quest'area infatti, l'intensità energetica (cioè il rapporto tra consumo di energia e Pil) si colloca su un coefficiente di 0,9 e si compara con un valore di circa 0,6 per gli Stati Uniti, di 0,4 per l'Europa dell'Ovest e di 0,3 per il Giappone.

In altre parole, in questa parte dell'Europa, l'utilizzazione dell'energia è poco efficiente a livello della sua trasformazione, del trasporto e dei consumi.

Il processo di razionalizzazione degli impieghi è ancora in una fase embrionale nonostante l'urgenza, sia dal punto di vista economico che della salvaguardia dell'ambiente.



Fa discutere la proposta di tassare le emissioni di Co2

Tassa antinquinamento? «Tutti, non solo la Cee»

ROMA. L'Eni ritiene che l'impostazione paneuropea della Carta Europea dell'energia dovrà servire da guida non solo per la politica dell'offerta di fonti di energia ma anche per prendere importanti decisioni relative alla gestione della domanda.

Si prenda ad esempio la proposta di istituire una tassa sulle emissioni di anidride carbonica (Co2) di carattere semplicemente additivo, in un ambito ristretto alla sola Cee: così composta essa appare suscettibile più di conseguenze negative che di effetti positivi, è la valutazione del nostro ente energetico.

Infatti, - si sostiene - una tale tassa non solo provocherebbe reazioni violente da parte dei maggiori Paesi esportatori ma produrrebbe anche effetti distortivi della competitività dei settori produttivi nei confronti dei Paesi che non sono membri della Cee, mentre i consumi per riscaldamento e per uso di trasporti verrebbero solo scarsamente scoraggiati, fallendo, quindi, un potenziale obiettivo di politica di controllo della domanda energetica e di incentivo al risparmio.

Su questo punto la posizione dell'Eni appare netta: l'in-

troduzione di una tassa sulla Co2 è quindi inutile, per non dire dannosa. Ulteriori tassazioni nel settore energetico dovrebbero essere viste solamente nell'ambito di un progetto più ampio di riorganizzazione e armonizzazione della fiscalità dell'energia che coinvolga tutti i Paesi firmatari della Carta e che fossero basate su: armonizzazione tra Paesi e tra settori di utilizzo; efficienza energetica; incentivazione ai prodotti puliti; standardizzazione dei prodotti; incentivazione finalizzata alla innovazione delle strutture produttive dell'industria di trasformazione in funzione delle esigenze ambientali.

In questa prospettiva la tassazione dovrebbe ovviamente essere integrata da misure articolate per tener conto non solo delle emissioni di Co2, ma anche degli altri agenti inquinanti.

In tema di accesso di terzi alle reti di gas la Cee ha preparato una direttiva che ha tre obiettivi: libero movimento dei prodotti; aumento della sicurezza; degli approvvigionamenti energetici; incremento della competitività.

L'Eni dice di condividere tali

scopi ma ritiene che gli strumenti che la Commissione propone per raggiungerli, (l'accesso libero ai terzi alle reti e la disarticolazione per funzioni dei sistemi di gas verticalmente integrati) possano compromettere seriamente lo sviluppo del mercato del gas e la sicurezza stessa degli approvvigionamenti a lungo termine.

Lo stesso ministro italiano dell'Industria, Bodrato, ha segnalato le gravi conseguenze negative di una scelta di questo tipo: la sostituzione di un mercato efficiente, in cui oggi competono una molteplicità di operatori con un sistema regolamentato, il mercato collegato tra le varie fasi dell'attività industriale, l'impossibilità di rispettare i grandi contratti di importazione che assicurano l'approvvigionamento di lungo periodo, e che si basano sulla formula del "take or pay".

L'effetto finale sarebbe una diminuzione della sicurezza di approvvigionamento di lungo termine.

Verrebbe a mancare al sistema gas europeo la possibilità di effettuare gli enormi investimenti necessari a lanciare nuovi progetti di importazioni

e trasporto di gas né, d'altra parte, i Paesi produttori potrebbero trovare i capitali necessari per lo sviluppo di nuovi giacimenti, non potendo più le compagnie del gas fornire le necessarie garanzie d'acquisto.

Questa prospettiva è particolarmente rischiosa nella situazione attuale in cui il deficit di forniture di gas per l'Europa Occidentale e Centrale nel suo complesso nell'anno 2000 è stimato in almeno 100 milioni di tep, pari al 50% del consumo attuale, e gli investimenti necessari per progetti adeguati a colmare tale deficit sono stimabili nell'ordine dei 200 miliardi di dollari.

In un settore quale quello del gas in cui esistono enormi differenze istituzionali e di sviluppo industriale tra i diversi Paesi, il miglioramento dell'apertura del mercato, della sua trasparenza e della sua competitività è garantito dalla molteplicità delle imprese Europee del gas e non certo dalla disintegrazione delle imprese esistenti trasformandone i vari segmenti in specie di servizi pubblici destinati ad un ineluttabile deterioramento a causa della loro decrescente capacità di produrre reddito.

L'Eni propone «accordi di programma» tra i paesi Cee

«Contrattare con l'Europa la politica energetica»

ROMA. La domanda di interventi sul piano delle istituzioni europee e sul versante della imprenditorialità e della capacità di gestione manageriale, per assicurare lo sviluppo e la ristrutturazione di un mercato come quello dell'Est europeo che viene valutato complessivamente maggiore del 50 per cento di quello degli Usa, è quindi enorme e richiede uno sforzo innovativo sotto ogni punto di vista.

Le imprese energetiche europee possono contribuire efficacemente all'attuazione di questo disegno, purché possano esplicare senza limitazioni le loro caratteristiche imprenditoriali, anche attraverso lo sviluppo di integrazioni e cooperazioni internazionali.

La sottoscrizione, avvenuta il 17 dicembre 1991 all'Alja, della Carta Europea dell'Energia, è il primo passo verso la creazione di un grande mercato, ma soprattutto, sia pure per un futuro più lontano, di una vera e propria politica europea dell'energia.

I firmatari si sono impegnati a promuovere la coo-

perazione a livello energetico fra tutti i paesi europei senza escludere Usa e Giappone; si sono impegnati a favorire la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo di un libero mercato dell'energia nei paesi dell'Est, ad assicurare un flusso di approvvigionamenti sempre più stabile e sicuro garantendo nello stesso tempo la protezione dell'ambiente.

Tutti sappiamo che la firma del protocollo di dicembre ha soprattutto un valore simbolico; per passare alla fase attuativa è necessario che l'accordo vincolante di base ed i protocolli applicativi vengano sottoscritti nei tempi previsti, cioè nel corso di quest'anno.

Inoltre, sarà qualificante per la Carta che le dichiarazioni di intenti siano seguite da fatti concreti, al fine di estendere, nella maniera più ampia possibile, al settore energetico i benefici degli stimoli della concorrenza.

Il disegno strategico di coordinamento e promozione dei mercati dell'energia previsto dalla Carta deve essere completato con iniziative di portata fortemente innovativa.

In quest'ottica, l'Eni ritiene opportuno introdurre a livello paneuropeo l'esperienza delle formule dei «Contratti di Programma» e degli «Accordi di Programma», già sperimentate in altri campi nel nostro Paese.

L'innovazione consiste nella possibilità di definire obiettivi di sviluppo e di investimenti industriali, di qualità e nonché di livello di servizio, ai quali commisurare adeguate politiche di incentivi, attraverso la predisposizione di un quadro di accordi specifici fra le varie entità decisionali dei Governi e gli operatori industriali del settore.

Si pensi, ad esempio, ad affiancare progetti di investimento nell'esplorazione e produzione di idrocarburi, per es. di gas naturale, a progetti di investimento internazionale per il trasporto ai singoli paesi. Nel quadro di incentivazione controllata, si innescerebbe un processo di più stretto coordinamento fra politiche industriali e politiche di sviluppo del territorio e ambientali, con evidenti benefici di crescita e sviluppo per tutte le aree e i paesi interessati; in pratica tutti i Paesi europei.

Il gruppo punta sulla internazionalizzazione

Tre sfide per l'Eni: energia, chimica, ambiente

ROMA. In una realtà in rapida evoluzione come è quella energetica l'Eni intende realizzare pienamente il potenziale di sviluppo derivante dalla sua accresciuta dimensione in Italia, in Europa e nel mondo. L'Eni ha assunto ormai la sua fisionomia di impresa energetica globale. Sulle radici di gruppo orientato prevalentemente alla produzione e distribuzione di idrocarburi, si innesta una nuova dimensione nel settore della petrolchimica e dei servizi con una valida collocazione sul mercato internazionale, un elevato livello tecnologico e posizioni di leadership in attività di grande rilievo.

In tale contesto la strategia di sviluppo che l'Eni intende perseguire è rivolta principalmente al consolidamento e alla crescita dei tre settori prioritari: energia, chimica, servizi dedicati all'energia e all'ambiente.

L'accentuazione del processo di internazionalizzazione nei mercati europei ed in particolare in quelli dell'Est che presentano un elevato potenziale di sviluppo, è

parte integrante di questa strategia.

L'apertura internazionale della Comunità degli Stati indipendenti ed in generale dei paesi dell'Est europeo è seguita con grande attenzione ed interesse dall'Eni, che ha una consolidata tradizione di collaborazione con tali paesi e si trova in una posizione favorevole per recepire esigenze e nuovi obiettivi, cogliendo e sottolineando nuove opportunità di intesa.

In tale contesto si inserisce l'accordo-quadro di cooperazione tra l'Eni e la Repubblica russa nonché quello tra l'Eni e la Repubblica del Kazakistan, sottoscritto ad Alma Ata, fra i più importanti che il governo kazako abbia concluso con un gruppo straniero.

Tali accordi non rappresentano solamente rilevanti iniziative che vedono l'Eni impegnato nello sviluppo di nuove e più complesse forme di collaborazione economica ed industriale ma sono strumenti in grado di accelerare i processi di trasformazione dell'economia delle Repubbliche dell'ex Unione

Sovietica in questa fase ancora piena di incognite nella transizione da una economia centralizzata ad una economia di mercato.

L'accordo con il Kazakistan è comunque una delle più significative testimonianze dell'impegno dell'Eni verso le nuove frontiere euroasiatiche, perché è la prima esperienza di lavoro diretto con una Repubblica, nella cui competenza esclusiva rientra oggi la gestione delle proprie risorse naturali e dei propri programmi di sviluppo economico e sociale.

Le trasformazioni in atto nella struttura politica ed economica dell'unione, i rapporti che si vanno configurando tra centro e Repubbliche, la realtà stessa delle Repubbliche, così composita e diversa da Repubblica a Repubblica, ciascuna con la propria storia, la propria cultura ed una economia tutta da costruire, sono la grande sfida degli anni 90 e aprono un nuovo ciclo, certamente molto difficile e problematico, carico di incognite e di rischi, ma grande capacità di stimolazione.

